Città di Cossato

Provincia di Biella

CULTURA

Centro di Documentazione del BIELLESE RURALE

QUADERNO N. 1

FIERE E MERCATI NELL'ANTICA PROVINCIA DI BIELLA

La "piazza" di Cossato

EVENTI & PROGETTI EDITORE

Centro di Documentazione del BIELLESE RURALE

Città di Cossato

Il **Centro di Documentazione del Biellese Rurale** (**CDBR**), è stato istituito dal comune di Cossato con deliberazione della Giunta Comunale n. 100 del 15 aprile 2002.

FINALITÀ

Il **CDBR** nasce con il compito di studiare e far conoscere gli aspetti fondamentali e peculiari del lavoro contadino, del sistema agrario e del paesaggio rurale storico della regione biellese.

RISORSE PER LA DOCUMENTAZIONE

Il **CDBR** è organizzato sul modello di un archivio specializzato comprendente:

1. documenti originali di qualsiasi natura, donati o depositati da privati;
2. raccolte di fotografie (in copia o in originale);
3. registrazioni audio e video;
4. raccolte di testimonianze;
5. documenti in copia provenienti da archivi pubblici e privati;
6. inventari degli archivi pubblici e privati esistenti sul territorio, estratti di inventari di archivi pubblici centrali;
7. guide tematiche alle fonti documentarie;
8. raccolte bibliografiche indispensabili all'attività di ricerca;
9. copie di tesi universitarie;
10. biblioteca specializzata comprendente opere di storia locale di carattere generale, studi e ricerche attinenti i temi trattati dal **CDBR** e dall'Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge;
11. uno schedario per soggetti contenente schede su filoni di ricerca già coltivati o in itinere nell'area biellese.

I dati conoscitivi posseduti dal **CDBR** saranno informatizzati onde consentirne la ricerca e la consultazione anche a distanza.

PROGRAMMI DI RICERCA

La ricerca rappresenta il fulcro delle attività del **CDBR** che si svilupperà a 360° sul territorio della regione biellese e coinvolgerà le istituzioni e gli enti che operano nello stesso ambito di interesse tematico e scientifico, anche attraverso la stipula di appositi protocolli d'intesa, accordi e/o convenzioni.

Si elencano, di seguito, i filoni tematici che saranno oggetto di specifiche iniziative di indagine e di divulgazione:

- la frutticoltura
- la selvicoltura
- il lavoro dei campi
- il lavoro orticolo
- le manifatture domestiche
- la casa contadina
- il ciclo della canapa
- il ciclo della seta
- la bachicoltura
- l'apicoltura
- l'allevamento degli animali da stalla e da cortile
- i trasporti nelle aziende rurali
- gli attrezzi e il macchinario agricolo
- la caccia e la pesca
- la raccolta
- la conservazione dei prodotti della campagna
- la conservazione degli alimenti
- la ghiacciaia
- la preparazione del cibo
- la panificazione
- modi e rapporti produzione nelle campagne biellesi

QUADERNO N. 1

FIERE E MERCATI NELL'ANTICA PROVINCIA DI BIELLA

La "piazza" di Cossato

Massimiliano Franco
Luigi Spina

©Aprile 2009
Eventi&ProgettiEditore
via Milano, 94 - 13900 Biella
www.e2Oprogetti.it

ISBN 978-88-89280-72-0

Le immagini che corredano il quaderno
appartengono alla collezione di cartoline d'epoca
di Sergio Viana.

Le immagini dei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Cossato
sono di Massimiliano Franco.

Centro di Documentazione del Biellese Rurale
Quaderni di ricerca
Direzione scientifica e coordinamento:
Luigi Spina

Coordinamento editoriale e progetto grafico:
Fabrizio Lava

Impaginazione:
E2OProgetti - Biella

Stampa:
Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)

Indice

La fiera dell'agricoltura
Ermanno Bianchetto Buccia e Sergio Scaramal pag. 7

Il sistema delle fiere e dei mercati nell'antica Provincia di Biella
Luigi Spina pag. 9

Analisi delle attestazioni storiche riguardanti fiere e mercati in area cossatese
Massimiliano Franco pag. 14

Fiere e mercati nelle cartoline d'epoca pag. 27

La fiera dell'agricoltura

La Fiera dell'agricoltura della Città di Cossato si fregia ora della qualifica di Fiera provinciale ed è presente nel Calendario annuale della Regione delle Fiere e Mercati piemontesi.

Considerata manifestazione anacronistica, superata nei contenuti e nelle funzioni, l'antica fiera rurale cossatese era stata archiviata parecchi anni or sono, senza che la sua cancellazione suscitasse né resistenze né rimpianti.

Il vento della modernità spingeva in direzione contraria a quanto la tradizione aveva prodotto nel corso di secoli. Sorgevano di continuo nuovi siti commerciali, scelti in base ai flussi di traffico e di agevole accesso, con strutture di vendita di dimensioni mastodontiche e in costante lievitazione: super, mega, iper. Gli scambi, l'acquisto contrattato, il faccia a faccia e la stretta di mano tra produttore, artigiano, consumatore sostituiti dal consumo guidato da persuasori sempre meno occulti e sempre più esigenti per un fai da te dallo scaffale al carrello...

Sempre più velocemente verso spazi virtuali di transazione seguendo il suono ammaliante del piffero magico di imbonitori mediatici, tele venditori generosi dispensatori di consigli per gli acquisti. Ancor più velocemente ...sino allo *sboom* del consumo coatto, sotto i colpi della crisi della finanza virtuale che si è mangiata l'economia reale...

A volte, quanto ha sostanza non volatile torna a vivere, anche dopo un periodo pur lungo di latenza: così a noi piace pensare la vicenda della Fiera cossatese.

Non sarebbe giusto, però, che passasse sotto silenzio il ruolo che in questa operazione di recupero ha avuto l'Ecomuseo del cossatese e delle baragge. Si può anzi affermare senza timore di smentita che la rinascita della Fiera dell'agricoltura è un risultato tangibile dell'attività di ricerca e culturale dell'Ecomuseo e del collegato Centro di Documentazione del Biellese Rurale che ha la sua sede nella restaurata villa Ranzoni.

Quella che è giunta alla terza edizione, per le ragioni addotte, non può essere considerata un puro e semplice revival del passato: la Fiera ha caratteristiche, in evoluzione, che ne fanno uno spazio in cui coesistono tradizione e innovazione. La Fiera, ritrovato il suo ritmo annuale, vuole essere un momento non solo di scambio di mercanzie ma anche di incontro, di arricchimento culturale, di consolidamento di relazioni tra produttori, tra produttori e consumatori e tra produttori e amministratori locali.

Le mostre, i convegni, i contatti con specialisti dei vari settori merceologici sono valore aggiunto e capitale circolante di questo evento, un capitale da investire nel miglioramento delle pratiche colturali e di zootecnia biologiche ed eco-sostenibili, nelle politiche territoriali di promozione dei prodotti tipici della provincia biellese.

Agricoltura, economia, cultura, buone pratiche di governo del territorio sono gli ingredienti della nuova formula della Fiera cossatese che si svolge nella frazione di Castellengo, uno dei luoghi più suggestivi della piana biellese: ai piedi di una collina vitata dominata dal castello che fu dei Frichignono e all'ombra di una chiesa rurale che custodisce uno straordinario ciclo di affreschi del tardo Medio Evo biellese.

Il presente quaderno del Centro di documentazione del Biellese rurale, il primo di una collana di studi e ricerche, è un contributo che la Città di Cossato, l'Ecomuseo e l'Amministrazione provinciale mettono a disposizione di quanti nei diversi ambiti di attività e nei diversi ruoli hanno il gravoso compito di dare un futuro di qualità, rispettoso della storia e delle tradizioni, a questa terra e alla comunità biellese.

Un ricordo commosso e grato va a Giuliana Pizzaguerra l'assessore che ha saputo dirigere con rara sensibilità e competenza due settori solitamente distinti e distanti: agricoltura e cultura.

Senza la sua silenziosa e tenace opera Cossato e il Biellese quasi certamente non saluterebbero oggi questo evento che come dice la parola è insieme festa e incontro di scambi utili.

Ermanno Bianchetto Buccia
Sindaco di Cossato

Sergio Scaramal
Presidente della Provincia di Biella

Il sistema delle fiere e dei mercati nell'antica Provincia di Biella

La costellazione di fiere e mercati dell'antica provincia di Biella disegna una mappa mercantile che è tutta da scoprire e da studiare in profondità se si vogliono conoscere, da un lato, la gamma e la consistenza delle risorse della cosiddetta economia naturale e, dall'altro, comportamenti e consuetudini nel settore degli scambi commerciali caratteristici di questa realtà territoriale.

La geografia mercantile biellese che muta con la transizione dall'economia feudale a quella capitalistica descrive anche i profondi rivolgimenti socio-economici e culturali intervenuti in misura vistosa nella seconda metà del secolo diciannovesimo a seguito dell'affermarsi del sistema industriale, della infrastrutturazione del territorio e dell'accentramento delle maestranze nella fabbrica.

Nell'area biellese le transazioni prevalenti interessavano il sovrappiù agricolo, i manufatti artigianali, la produzione tessile domestica e lo "*sfruttamento di beni naturali, boschi o miniere*"[1].

Gli avventori delle fiere e dei mercati erano in prevalenza soggetti che scambiavano con merci e servizi ciò che eccedeva l'autosufficienza del microsistema familiare.

Erano, quelli, scambi limitati all'essenziale e al raggiungimento della pura sussistenza. Sulle piazze biellesi, di fatto, si cedevano: "*vino per grano, prodotti caseari per sale, legname per grano, legname per ferro, grano per sale, manufatti tessili per grano, pace dell'anima per grano, ecc.*"[2].

Vale anche per il Biellese di antico regime quanto emerge chiaramente dagli indicatori economici riguardanti le altre province dello stato sabaudo: il mercato è condizionato dall'andamento dei cicli produttivi agricoli, soprattutto quelli cerealicolo e vitivinicolo, e dai volumi della produzione artigianale. Per queste ragioni, facilmente comprensibili, il calendario delle fiere e dei mercati seguiva l'andamento stagionale dei lavori agricoli e dei raccolti.

Nell'area biellese la tendenza, come si può notare scorrendo la tab. 1 è di concentrare le fiere tra luglio e ottobre, ovvero tra la mietitura che, a seconda delle condizioni climatiche, avviene tra giugno e luglio, e la vendemmia e il vino nuovo, ovvero tra la seconda metà di settembre e la prima metà di novembre.

Nelle fiere primaverili venivano scambiati i manufatti dell'artigianato domestico che erano realizzati durante i mesi invernali nei quali i lavori agricoli erano meno impegnativi.

(Tab. 1) Le principali fiere che si fanno nella Provincia di Biella[3]

MESE	GIORNO	PAESE
Gennaio	--	--
Febbraio	--	--
Marzo	--	--
Aprile	29	Andorno Cacciorna
Maggio	26	Salussola
Giugno	--	--
Luglio	22-23-24 29-30	Biella Candelo
Agosto	25-26-27	Biella
Settembre	23	Saluzzola
Ottobre	3 3-4-5 28-29	Mosso Sagliano Mongrando
Novembre	11	Biella
Dicembre	--	--

Alla fine dell'Ottocento, nella provincia di Biella, declassata nel 1859 a Circondario della provincia di Novara, il rapporto tra fiere e mercati è di 2 a 1

(Tab. 2) I principali mercati che si fanno nella Provincia di Biella (1834)[4]

GIORNO	PAESE
Lunedì	Andorno, Biella, Mosso
Martedì	--
Mercoledì	Graglia
Giovedì	Biella
Venerdì	--
Sabato	--
Domenica	--

(Tab.3) Mercati settimanali del Biellese (1897)[5]

GIORNO	PAESE
Lunedì	Andorno, Biella (Piana), Mosso S. Maria
Martedì	--
Mercoledì	Cavaglià, Cossato e Masserano
Giovedì	Biella (Piazzo)
Venerdì	--
Sabato	Biella, Brusnengo, Crevacuore, Campiglia Cervo, Salussola, Valle Inferiore Mosso
Domenica	Coggiola

Il flusso delle merci dalle piazze locali, decentrate e, solitamente, di "poco concorso" si dirigeva a quella del capoluogo di provincia o alle fiere "*specializzate in qualche prodotto, come il bestiame o i bozzoli*"[6].

Alla base dei motivi che determinano la periodicità, sta anche la necessità di commerciare nelle fiere stagionali il volume di merci risultante dalla "*somma di tanti piccoli e medi avanzi*"[7].

Sovrapponendo la mappa dei luoghi di scambio alla morfologia della regione emergono con chiarezza i fattori che favoriscono l'insediamento: le fiere e i mercati si dispongono su tre fasce longitudinali contigue che comprendono le vallate, i centri di fondovalle e i tracciati delle "strade reali" che collegavano i capoluoghi di provincia con la capitale sabauda, con i valichi con la Francia e in direzione degli sbocchi sul mare.

Per restare entro i confini della provincia di Biella il reticolo fieristico, anch'esso caratterizzato da maglie a sviluppo longitudinale, come si può osservare nella tab. n° 1, ha i suoi punti forti nei capoluoghi di mandamento (Biella, Andorno, Bioglio, Cavaglià, Cossato, Crevacuore, Masserano, Mongrando, Mosso Santa Maria, Salussola) in alcuni centri disposti lungo le strade che collegano da nord a sud le alte valli con le medie e i fondovalle (Netro, Sala Biellese, Sagliano Micca, Chiavazza, Valle Mosso, Brusnengo, Masserano) e nei comuni di pianura che fanno da cerniera tra Biellese, Vercellese e Canavese (Viverone, Roppolo, Cavaglià, Mottalciata).

Se prendiamo in esame le transazioni che avvengono sulla piazza di Biella, la più importante della provincia per numero e durata: tre fiere annuali: 22 luglio, 25 agosto, 11 novembre, le due ultime della durata di 8 giorni e nei due mercati settimanali, quelli del lunedì e del giovedì, veniamo a conoscenza che si scambiavano "*vettovaglie, poco frumento, molta segale, mais in quantità superiore, riso dal Vercellese, legumi: prodotti alimentari importati, che testimoniano le scarse risorse della popolazione locale. Il cambio è fatto con bestiame grosso e da allevamento, filati, calze di lana, tele grosse, cappelli, pellami, strumenti di ferro per l'agricoltura, manufatti di legno (piatti, scodelle, culle, gioghi, aratri, sedie, pertiche, bastoni), che vengono esportati a Torino, Novara, Milano. Anche gli svizzeri sono presenti su questo mercato. Il modello sembra essere lo stesso per tutte le altre comunità, assai poco numerose per la verità, dove si scambia qualcosa: in montagna, a Cacciorna e a Santa Maria di Mosso scambiano filati con vettovaglie, mentre in pianura, a Candelo e a Cavaglià contro vettovaglie, soprattutto mais, scambiano bestiame*"[8].

Nonostante la presenza di numerose piazze commerciali distribuite in modo da servire per le diverse necessità le 89 comunità della provincia, il grosso delle attività di scambio soprattutto tra i prodotti delle manifatture artigiane e derrate alimentari, avvenivano a Biella: il motivo è che "*la produzione artigianale non deperisce nel tempo e può essere trasportata con minori difficoltà*"[9] e con minori costi di trasporto grazie alle distanze inferiori e alle più agevoli vie di comunicazione, situazione destinata a peggiorare man mano che ci si allontanava dai centri della pianura per risalire le vallate.

È giunto il momento di chiedersi se il sistema mercantile policentrico formatosi nel corso di secoli ha ancora una funzione in questo nostro tempo della velocità, dello scambio impersonale effettuato nello spazio virtuale ove si assiste alla separazione tra mezzi finanziari e transazioni reali.

La risposta, a ben guardare la storia delle fiere e dei mercati e la catastrofe economica mondiale che ha proprio nel distacco dall'economia reale la sua causa più profonda, non può che essere affermativa, per i motivi che esporremo sinteticamente:

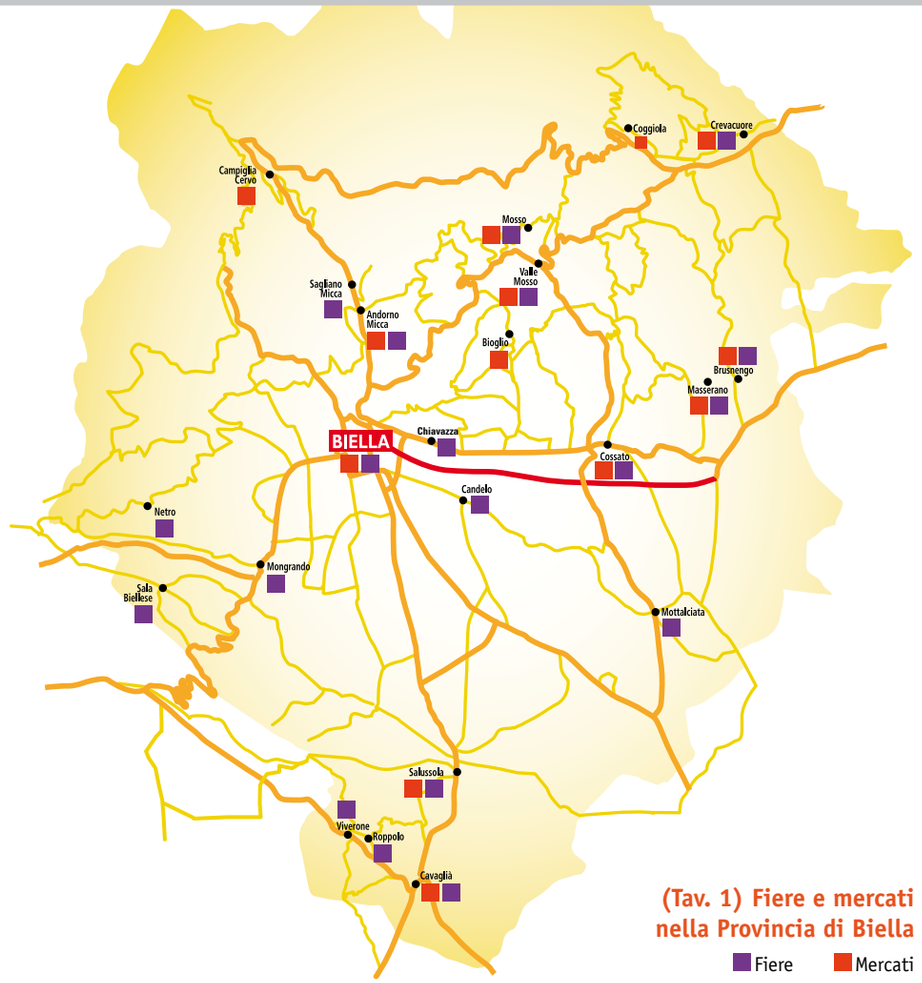
- la fiera è, storicamente, uno spazio in cui i valori etici, la fiducia e la reputazione erano importanti quanto se non di più, i valori materiali;
- lo spazio della fiera è lo spazio dell'accoglienza e dell'incontro nel quale il locale entra in relazione con l'altro, il diverso, lo straniero: in questa visione la fiera era e può tornare ad essere una *universitas*;
- lo spazio della fiera è lo spazio dello scambio non solo di mercanzie ma anche di conoscenze, di informazioni.

Ricollocata nel presente, la fiera favorisce il recupero della produzione agricola locale, stagionale, tradizionale.

La fiera infine può attrarre e mettere in circolazione "beni relazionali" come la conoscenza, il cui consumo non solo non diminuisce, ma aumenta le scorte esistenti[10].

Fiere e mercati nell'antica Provincia di Biella[11]

PAESI	FIERE	MERCATI
Biella	In aprile, detta di S. Marco, cade il penultimo martedì del mese. In agosto, detta di S. Bartolomeo, cade l'ultimo martedì del mese. In novembre, detta di S.Martino, cade l'ultimo martedì del mese	Lunedì e giovedì d'ogni settimana
Adorno Cacciorna	L'ultimo martedì di aprile	Ogni lunedì
Bioglio		Mattino di domenica
Brusnengo	Secondo lunedì di ottobre	Ogni sabato
Campiglia Cervo		Al mattino d'ogni sabato
Candelo	Detta di S. Croce: primo martedì di maggio, ultimo martedì di luglio; penultimo martedì di ottobre	
Cavaglià	1° febbraio, 13 maggio, 20 agosto, 11 novembre	Ogni mercoledì
Chiavazza	Detta di S. Quirico, al lunedì successivo alla festa padronale cadente alla 3° settimana di luglio	
Coggiola		Mattino di domenica
Cossato	Ultimo mercoledì del mese di marzo; il giorno successivo al 15 di agosto	Mattino di mercoledì
Crevacuore	Primo sabato di maggio; fiera di S. Rocco; fiera della Madonna di settembre; fiera di S. Luca nel sabato successivo al giorno in cui ricorre la festa del Santo	Ogni sabato
Masserano	In n° di tre, cioè gli ultimi mercoledì dei mesi di giugno, luglio e ottobre	Ogni mercoledì
Mosso Santa Maria	3° lunedì di aprile e 3° lunedì di ottobre	Al pomeriggio d'ogni lunedì
Mottalciata	Ultimo lunedì di aprile	
Netro	Il giorno feriale successivo all'8 settembre	
Roppolo	Il lunedì successivo alla 1° domenica di ottobre	
Sagliano	Ultimo martedì di maggio e 2° martedì di ottobre	
Sala biellese	Fiera fantastica: alla festa della Madonnina nella 1° domenica di maggio	
Salussola	1° marzo, 25 maggio, 1° martedì di luglio, 23 settembre	Mattino di ogni sabato
Valle Inferiore Mosso	1° sabato di aprile e 1° sabato di novembre	Ogni sabato
Viverone	Ultimo martedì di luglio	



(Tav. 1) Fiere e mercati nella Provincia di Biella

Fiere Mercati

Note:

1. M. Ambrosoli, Fiere e mercati in un'area agricola piemontese fra Sette e Ottocento, in Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo, To, 1978, p. 667.
2. Ivi, p. 668.
3. Fonte: Almanacco detto delle Fiere per l'anno embolismale 1834. Che contiene il Giornale de' Santi, le Fiere e i mercati che si fanno nel Piemonte, La Tariffa delle Monete attualmente in corso.
Colla Regola di Coltivar Orti, e Giardini. Biella, presso Giuseppe (ill.) Stampator Libraio.
4. Fonte: Almanacco detto delle Fiere per l'anno embolismale 1834. Che contiene il Giornale de' Santi, le Fiere e i mercati che si fanno nel Piemonte, La Tariffa delle Monete attualmente in corso.
Colla Regola di Coltivar Orti, e Giardini. Biella, presso Giuseppe (ill.) Stampator Libraio.
5. Fonte: La Strenna dell'agricoltore. Almanacco illustrato pel 1898, Ivrea, 1897.
6. Ivi, p.674.
7. Ivi, p.675.
8. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, II Archiviazione, C.79, *Relazione della provincia di Biella*, 1753, cit. da M. Ambrosoli, Fiere e mercati, op. cit., p.683.
9. Ivi, p.683.
10. Sugli effetti virtuosi del recupero e rilocalizzazione delle fiere e mercati si veda: Serge Latouche, Breve trattato sulla decrescita felice, Torino, 2008.
11. Fonte: Mosè Pedrazzo, Indicatore biellese, Biella, 1901.

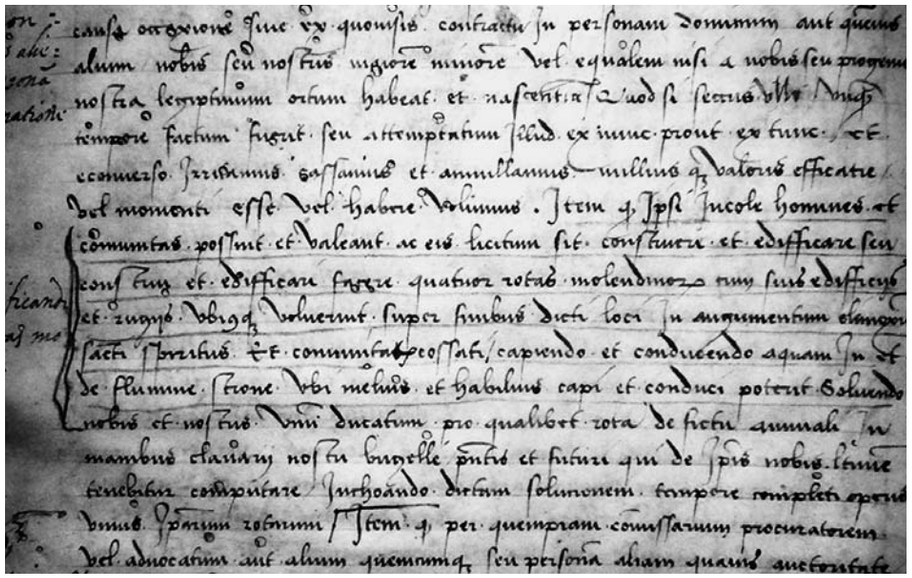
Analisi delle attestazioni storiche riguardanti fiere e mercati in area cossatese

Il primo cenno ad attività di scambio o di commercio in area cossatese si trova probabilmente in un documento risalente al 1453. Non è una data precoce per il Biellese: il *merchatum publicum* di Andorno, per esempio, destinato ad una lunga controversia con la comunità di Biella[1], era già attestato parecchio tempo prima del 1430. Più antiche ancora sono, è chiaro, le testimonianze di fiere e mercati riguardanti la città stessa di Biella. Il documento che riguarda l'antico mercato di Cossato, nondimeno, riveste un buon grado di interesse nella misura in cui, fra l'altro, sposta l'attenzione di questo genere di studi anche verso il Biellese orientale[2].

La genesi di questo testo è presto ricostruibile: i signori Avogadro erano stati infeudati del territorio di Cossato nel febbraio del 1446[3]. Alvisio Avogadro giurò fedeltà a casa Savoia, di fronte a Giacomo conte di Valperga, *Gràn Càncelliere di Ludouico Duca*[4], il 30 maggio del 1453, nella città di Ginevra. Il 1° ottobre di quello stesso anno, Lodovico indirizzò alla popolazione di Cossato una serie di concessioni, sottoscritte da Giacomo conte di Valperga e da altri *potentes*, Francesco Thomatis, Giovanni de Sasso ed il *dominus* di Viriato, Filiberto di Monchon. È un documento dal chiaro contenuto politico nel quale è evidente la preoccupazione dell'autorità ducale di definire i confini del potere podestarile all'interno del contesto del comune cossatese; infatti vi troviamo, per esempio, l'ordine di nominare solo podestà estranei agli interessi locali. Il passo che più ci interessa, tuttavia, è un altro. Si tratta del permesso che Lodovico accordava alla *comunitas* ed al popolo di Cossato (*picoli homines et Comunitas*) di costruire quattro ruote da mulino, con licenza di edificare i fabbricati ad esse pertinenti nonché di scavare tutte le opere di canalizzazione indispensabili al funzionamento di questi (*construere et edifficare* [...] *quattuor rotas molendinis cum suis edifficijs et ruggjs*). A tal fine il duca autorizzava altresì a deviare, o a derivare, secondo necessità l'acqua dal torrente Strona (*de flumine Strone ubi melius et habilius sapi et conducj poterit*). La *comunitas* si impegnava, per converso, al versamento di un ducato per ciascuna ruota, quale affitto annuale (*pro quolibet rota de fictu annuali*), all'esattore ducale risiedente in Biella. Nel documento non si trovano indicazioni che portino a localizzare il luogo di edificazione del mulino con sicurezza; tuttavia, da alcune successive distinte di ricevuta del canone pattuito risalenti al biennio 1458-59, si può desumere che il complesso sorgesse in una località lungo il corso dello Strona denominata *ad Bastitam*. Ancora più interessante appare, di seguito all'interno dello stesso documento, il privilegio, ugualmente accordato da Lodovico, di lasciar transitare senza ostacoli (*libere et impune*) le persone, i carri, le cose e le derrate (*res et derratas*) verso la suddetta località destinata alla costruzione delle quattro ruote, ora senz'altro denominata come *merchatum* (*ad dictum locum sive merchatum Cossati*), in deroga, cioè, ai comuni impedimenti ed alle licenze normalmente richieste in questi casi, ma fatti salvi, è ovvio, i pedaggi e le altre gabelle dovuti all'autorità ducale e da questa stabiliti (*excerptionibus pedagijs et alijs tributis nobis debitis*). Questa affermazione viene ribadita poco oltre, laddove si sostiene che chiunque si fosse recato al citato *mercatum* (*omnes et singuli* [...] *ad predictum mercatum venientes* - di passaggio si noti che *mercatum* è la corretta grafia del latino classico) ed avesse voluto, o potuto, condurvi, o farvi condurre, mercanzie e prodotti, di qualunque tipo essi fossero (*cuiscumque speciej*), sarebbe stato libero di farlo, pur alle condizioni, nella forma ed in virtù delle concessioni (*sub modis, condicionibus, forme et libertatibus*) che l'autorità ducale avrebbe di volta in volta stabilito.

Il testo è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino[5], mentre in area biellese sono presenti due copie redatte in epoca posteriore. La prima, custodita presso l'Archivio di Stato di Biella[6], è una ricognizione di privilegi compilata da Manfredi da Pugliaco (o Pregliaco), notaio di Moncrivello, *vercellensis diocesis*, nonché commissario ducale, e risale al dicembre del 1515. La seconda copia, che fa parte della documentazione confluita nell'Archivio Storico del Comune di Cossato[7], è un manoscritto di venticinque pagine con note originali a margine e sottolineature di epoca assai più tarda[8]. In questa seconda copia sono riprodotte le concessioni menzionate nei testi di Torino e di Biella e le successive conferme fino al 1518, secondo gli schemi usualmente seguiti all'epoca ad ogni passaggio di potere. Proprio per questo motivo vi si trovano, oltre al contenuto primigenio emanato da Lodovico (duca di Savoia, principe di Piemonte, conte di Moriana, Aosta e Nizza dal 1440 al 1465), anche le ulteriori ratifiche di Bianca del Monferrato (moglie di Carlo I e reggente dal 1490 in seguito alla prematura morte del consorte), di Filippo II, di Filiberto II e di Carlo II (duca dal 1504 al 1553), sotto la cui autorità e per volontà del quale venne redatta la minuta in questione, che porta la data finale del 14 giugno 1518. Le variazioni di contenuto sono minime e le aggiunte si limitano a ribadire la validità dei privilegi per la comunità di Cossato, di volta in volta confermati ed inalterati rispetto all'originale del 1453 (*communitati et hominibus cossati concessa et confermata ... non cancellata nec in aliqua earum suspecta*).

Non è stato possibile, per lo meno sulla scorta dei documenti fino a ora ritrovati e data la generale penuria delle fonti dell'epoca, tentare una valutazione della portata e dell'importanza di questo antico *mercatum* di Cossato. Si può solo ipotizzarne la sopravvivenza



Privilegio del 1518. Particolare in cui si legge del permesso di edificazione delle quattro ruote da mulino (Archivio Storico del Comune di Cossato)

per lo meno fino al 1518 e, con molta cautela, supporne la non completa irrilevanza dal punto di vista economico e commerciale. Seppur all’interno di un regime economico povero, fatto di scambi interni ridotti ai soli generi di sussistenza (fattori congetturabili sulla scorta della consistenza demografica di Cossato, la cui popolazione non doveva superare verso la metà del ‘400 la cinquantina di fuochi, circa 250-280 persone[9]), si può supporre che il mercato attivasse, almeno all’inizio, una sicura circolazione di merci (derrate o manufatti) e di acquirenti, magari provenienti anche da qualche località limitrofa[10]. Si è autorizzati a pensare tutto ciò soprattutto sulla base di una serie di liti intercorse fra la comunità e il popolo di Cossato e i signori Avogadro di Cerrione e di Collobiano, riguardanti proprio la concessione dei menzionati privilegi fiscali sul transito verso il mercato, la costruzione delle ruote da mulino e la derivazione dell’acqua dallo Strona (privilegi che, con il trascorrere del tempo, erano andati ad intaccare le *regalie* e i diritti detenuti dagli Avogadro in quanto legittimi feudatari della zona)[11]. La questione fu piuttosto complessa ma, dopo una prima sentenza del Consiglio ducale favorevole agli Avogadro, si addivenne, nel marzo del 1465, ad una soluzione vantaggiosa per la *comunitas*, anche grazie all’intercessione dei notai Stefano Caucino di Biella e Giovanni Pignaco da Strambino: *li Molini, ed altri Ediffizij tanto fatti che da farsi,* sarebbero restati *perpetuamente communi tra detti Signori* Avogadro e la *Communità, li quali* sarebbero stati *tenuti alla manutenzione de’ medesimi*[12]. Il comune di Cossato in quel periodo fu coinvolto, più in generale, in contenziosi riguardanti il pagamento dei *fogaggi* (termine che è una variante piemontese del più comune *focaticum*[13]) per un arco di tempo compreso fra il 1416[14] e il 1548-49[15]. Nel 1540 il Carlo II concesse il diritto di riscuotere i *fogaggi* di Cossato e di Bornate nella misura rispettivamente di 4 e 2 ducati ma, in definitiva, il rincorrersi delle liti e la caparbietà dei signori feudali dovrebbe soprattutto lasciar immaginare che il comune riuscisse a mantenere una posizione economica non proprio trascurabile. Esiste inoltre un reclamo sporto da Ludovico Dal Pozzo di Viverone, erede di un capitano Dal Pozzo già *chiavaro* ed esattore ducale di Biella, il quale, nel dicembre del 1571, accusò la *comunitas* di Cossato di non avergli pagato *ogni anno ducati quattro per quattro rode di mulino*, e, più precisamente, di risultare morosa per gli anni 1529, 1531, 1533, 1535, 1537, 1539, 1541, 1542, 1543, 1544, 1545, 1546, 1547, 1548, 1549, 1550, 1551, 1552, 1553, 1554, 1559, 1561, 1562 e 1563. La lite, trascinatasi fino al 1574, si concluse con l’ordine impartito dal duca Emanuele Filiberto al proprio *avvocato fiscale sopra il bialese*, Bartolomeo Barberj, di costringere il comune di Cossato con i *modi necessarj* e con la più *ampia autorità* [...] *a pagar alli supplicanti* tutta la somma dovuta, oltre alle spese del processo[16]. Al di là dell’aspetto processuale, quello che interessa in questa sede è soprattutto il fatto che ancora negli anni ’70 del ‘500, centoventi anni dopo le concessioni di Lodovico, i mulini intorno ai quali il mercato parrebbe ruotare fin dal principio erano tuttora mantenuti in funzione, testimoniando la persistenza di una certa attività. Non bisogna infatti scordare che nell’Europa preindustriale i mulini ad acqua rappresentavano quasi la sola, vera *machina* usata nei processi produttivi, non soltanto per ciò che concerne la macinazione dei cereali ma anche, ad esempio, per la follatura dei tessuti e la battitura della canapa, e che la loro importanza quali indicatori di attività economiche è indubitabile[17] (ancora nel XVII secolo, difatti, nelle memorie dell’abate Giovanni Ercole Gromo di Ternengo appariva evidente l’importanza di accertare che i mulini si mantenessero in buona efficienza e funzionassero a pieno regime grazie alla costanza del flusso d’acqua[18]). La sola attestazione della presenza dei *molini* non porterebbe tuttavia ad inferire automaticamente la permanenza dell’antico mercato, del quale, lo ribadiamo, non si fa più esplicita menzione dopo il 1518.

D’altra parte, se proviamo ad allargare la visuale sulla questione, appare chiaro come le concessioni ottenute dalla popolazione di Cossato nel 1453, a quarantanove anni dall’inizio del controllo sabaudo su queste

terre, si collochino cronologicamente e si contestualizzino entro un periodo di lunga crisi del ducato. Questo è indebolito da problemi interni, dovuti alla fragilità e brevità dei governi e all'incertezza dei periodi di reggenza, e da nemici esterni, tanto che proprio tra i regni di Lodovico e Carlo II il territorio controllato dai duchi si erose fino a comprendere una striscia disomogenea fra Aosta e Nizza, che passava per Vercelli, Biella, Ivrea, Asti, Fossano e Cuneo, ma lasciava fuori la Savoia, la Val di Susa, Ginevra, Pinerolo e Torino, saldamente in mano francese, nonché tutto il Piemonte orientale, occupato dagli spagnoli. I privilegi menzionati si possono perciò leggere quale attestazione di una fioritura dei commerci e degli scambi locali, ma anche, allo stesso tempo, come la semplice dimostrazione dell'allentamento dei controlli dell'autorità ducale su queste terre.

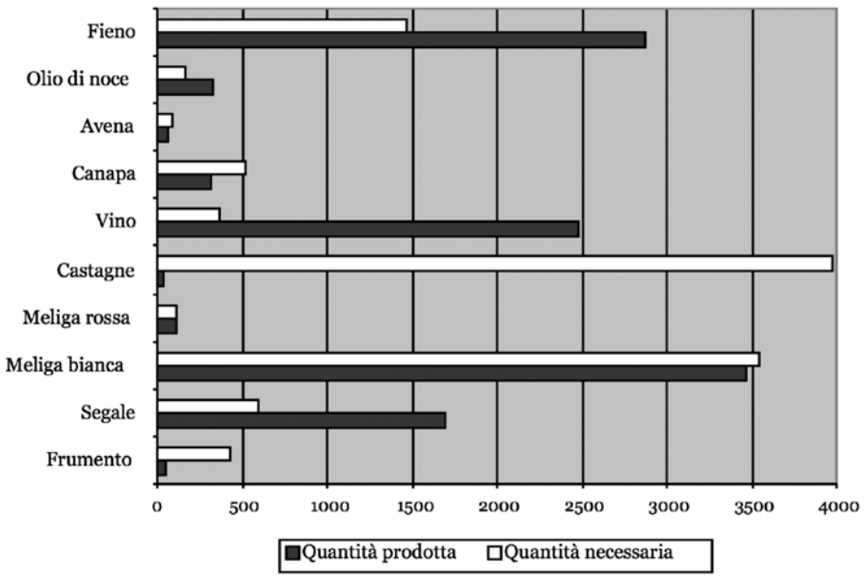
Per il periodo che va dalla fine del XVI secolo a tutto il XVII non è più possibile trovare negli archivi locali documenti utili a mostrare la sopravvivenza o la scomparsa del *merchatum Cossati*. Nel *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua Provincia*[19] (anno 1676) Carlo Antonio Coda si limita a ricordare che il territorio di Cossato, *nobilitato dal Fiume Strona, che calando dall'Alpi d'Andorno* [...] *passa per l'ombelico di lui, producendo* [...] *Trotte, Lamprede, & altre Pescaggioni*, era ricco di *vini, canape, noci e grani*, così che gli *habitatori*, oltre che *nell'armi intrepidi*, potevano dedicarsi anche ai *traffichi*. Si tratta di annotazioni interessanti, ma soprattutto dal punto di vista della storia dell'alimentazione. Come la popolazione di buona parte dell'Italia, anche a Cossato il regime alimentare doveva basarsi per lo più sul consumo di legumi, ortaggi (quasi ogni abitazione, in campagna tanto quanto negli spazi liberi all'interno delle città, era provvista di un orto deputato all'autoconsumo familiare)[20] e cereali, destinati non soltanto alla panificazione ma anche alla preparazione di minestre, zuppe, focacce e polente[21]. L'accenno ai vini locali è altrettanto emblematico come indice di un consumo generalizzato di bevande alcoliche le quali dovevano, come è noto, andare ad integrare dal punto di vista calorico la magra dieta cui erano sottoposti soprattutto gli strati più poveri della società[22]. Per il resto la povertà dei suoli doveva provocare contese a non finire. Ce ne fornisce un'immagine pittoresca, ma non lontana dal vero, Mario Rosazza:

la vecchia nota fondamentale e profonda di tutte le lamentele biellesi era la povertà del suolo, dal quale non si potevano ritrarre [...] alimenti per non più di un terzo dell'anno; la montagna era o sassosa, o a pascoli e a boschi; la collina era boscosa o brughiera, tutt'al più coltivata a castagno, e nella zona solatia inferiore a vigna. La pianura e gli altipiani erano per lo più pascoli magri o baraggie, ed i luoghi ben coltivati erano quelli vicini ai paesi [...]. Le colture in pianura erano miste, e cioè, come li chiamavano, "campi avidati" [...] e consistevano in segale, miglio e poco grano, tra lunghe fila di ciliegi e di oppi che sostenevan le viti. [...] Assai diffusa era la coltura della canapa. [...] I beni comunali e prediali, i diritti delle rogate e bialiere per i mulini o per l'irrigazione, avevano dato luogo a secolari contestazioni ed a liti interminabili, perché, come sempre succede, la povertà delle terre le rendeva tanto più care e bramate ai loro possessori. I Comuni erano quasi tutti in lite fra loro per i confini dei rispettivi territori sia perché col tempo si erano perduti i termini, sia per altra ragione[23].

Dall'inizio del '700 alcuni *consegnamenti* menzionano ripetutamente uno o più mulini in territorio (*nelle fini*) di Cossato. Nel dicembre del 1734 la comunità dichiarò di possedere due quinti di due ruote da grano, più una ruota da riso ed una da canapa di un edificio denominato *molino di fondo*, provvisto di quattro ruote (il vecchio mulino con *quattuor rotas* in località *ad Bastitam*?), nonché due quinti di una ruota da grano e due quinti di una *da canepa* di un altro mulino detto *di cima*. In quello stesso anno, i fratelli Monteferraio di Cossato *consegnavano di tenere* la metà del mulino *da fondo*. Alla metà degli anni '40 i beni comunali ammontavano a due mulini (il *molino di Cimma* e un *molino di Mezzo*), con *piste da canepa*, *per li due quinti in concorso del signor Conte Fecia di Cossato*, più il mulino *di Fondo*, con *pista da Canepa e Pista da Riso per li sette decimi in concorso delli fratelli Monteferraio d'esso Luogo*, più *un Edifizzio di Fucina, con piccol terreno a prato annesso*[24]. Nessun accenno, tuttavia, a mercati locali.

Dobbiamo risalire alla metà del '700 per rintracciare dati sicuri sulla consistenza della realtà economica cossatese. Dalla relazione dell'intendente Blanciotti sullo *stato della Provincia di Biella* dell'anno 1755[25] apprendiamo che il territorio di Cossato si era ormai specializzato nella produzione di grandi quantità di *buon vino* (il quale *si smaltisce parte in montagna, parte nel Vercellese e parte in Biella*), oltre a quantità minori di segale, mais, legumi e fieno. Pur essendo uno dei luoghi più *cospicui* di tutto il Biellese[26] (la popolazione generale ammontando a 2.100 abitanti) *i particolari non* avevano *altro ramo d'industria che quello dell'agricoltura, la quale* produceva *loro abbondantemente di che sussistere*, e lasciava poco spazio alle esportazioni. La relazione ci conferma per l'epoca l'esistenza di sei fiere annuali (tre a Biella, una a Candelo, due a Cavaglià) e di sei mercati settimanali (due a Biella, gli altri rispettivamente a Candelo, Graglia, Cacciorna e Santa Maria di Mosso), ma non fa menzione di fiere o di mercati presenti in area cossatese. Dal momento che, con una semplice comparazione fra le merci prodotte e quelle stimate all'epoca necessarie per la sussistenza delle persone e del bestiame, si può notare come non fosse del tutto garantita l'autosufficienza

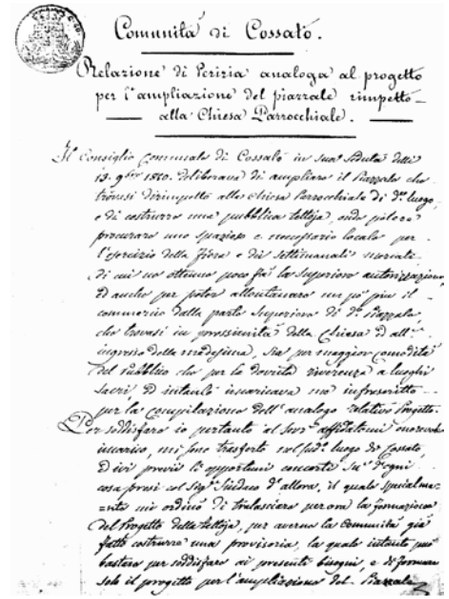
Grafico 1. Rapporto fra merci prodotte e merci necessarie alla sussistenza di persone e bestiame in area cossatese (1755)



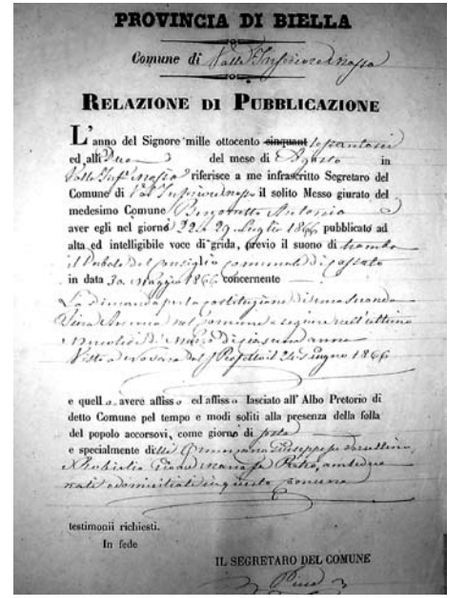
Fonte: ASB, Intendenza di Biella, m. 1, Relazione dello Stato della Provincia di Biella 1755, mia elaborazione dati. L’unità di misura per il frumento (*formento*), la segale (*segla*), il granoturco (*meliga*) e per le castagne era il sacco (1 sacco = 5 emine; 1 emina = 23 litri circa); per la canapa il documento utilizza il rubbio (1 rubbio = 9,2 chilogrammi); per il vino la carra (1 carra = 10 brente, 1 brenta = 49 litri circa); per l’avena l’emina (1 emina = 23 litri circa); per il fieno la tesa (5 metri cubi circa)[27].

di Cossato (si veda *infra* il grafico 1; per altro, la bilancia commerciale risultava in attivo, essendo le merci vendute di maggior valore di quelle importate), possiamo presumere che gli scambi e i traffici che necessariamente riguardavano l’area cossatese in questi anni ruotassero per lo meno sui vicini mercati di Biella o di Mosso.

Si nota, oltretutto, allargando la visuale d’analisi all’intera micro-regione, una specie di semi-specializzazione dei mercati locali – ad eccezione del mercato di Biella – nella misura in cui possiamo registrare due complessi di flussi distinti per tipologia e localizzazione geografica: filati per vettovaglie nei mercati montani di Cacciorna e di Mosso e bestiame per


Communità di Cossato.
Relazione di Perizia analoga al progetto per l’ampliazione del piazzale rimpetto alla Chiesa Parrocchiale.

Relazione di perizia sull’ampliamento del piazzale per la fiera, 1852 (Archivio Storico del Comune di Cossato)


PROVINCIA DI BIELLA
Relazione di Pubblicazione
IL SEGRETARO DEL COMUNE

Grida pubblicata in Valle Inferiore Mosso per la nuova fiera primaverile di Cossato, 1866 (Archivio Storico del Comune di Cossato)

vettovaglie in quelli al piano di Candelo e Cavaglià[28]. Il dato medio rimane, come si vede, l’assenza di viveri di prima necessità. In sostanza, comunque, la modestia dei commerci intraprovinciali e la scarsità delle fiere nel Biellese di Antico Regime si dovrebbe, con buona probabilità, poter ascrivere ad una non facilmente superabile esiguità di *surplus* agricolo da veicolare e vendere sui mercati, alla persistente carenza della rete viaria (in termini sia quantitativi sia qualitativi) e, non da ultimo, alla perifericità di tutta l’area biellese stessa in rapporto ai maggiori assi direzionali e commerciali formatisi nel nord-ovest della penisola in epoca moderna (già nei primi decenni del ‘600 la creazione di nuove vie di comunicazione fra la Liguria e Milano facenti perno su Vercelli avrebbe, di fatto, tagliato fuori il Biellese dal grande commercio fra le tre regioni; la decadenza repentina dell’aristocrazia locale, la scarsa attrattiva del capoluogo, la mancanza di fenomeni epidemici rilevanti avrebbero oltretutto favorito, anche a livello demografico, il proliferare di piccoli centri sparsi sul territorio)[29].

Il quadro economico di Cossato appariva immutato venti anni dopo. Nella sua *Relazione sulla Provincia di Biella per l’anno 1776*[30], l’intendente Ghilini, pur sottolineando un ulteriore incremento della popolazione (2.341 abitanti, secondo le consegne del sale), non segnala mercati

(ve ne erano, invece, a Biella, Andorno e Mosso). Nel complesso l’economia biellese si mostrava ancora decisamente povera:

per riguardo ai Negozianti che provvedono le merci che s’importano possono restringersi agli Mercatanti delle granaglie, mentre di altra natura non v’è quistione; fra questi vi hò osservato una sproporzione per difetto delle strade che la conducono, e per l’angustia del sito [...] onde si rende di tutti i generi più forte il prezzo[31].

Appare notevole, tuttavia, il fatto che il relatore stimasse il comune di Cossato come uno dei pochi (insieme a quelli di Lessona e Quaregna) in grado di contare su un numero di capi di bestiame (bovini, per lo più) abbastanza rilevante da rispondere non solo ai bisogni alimentari della popolazione ma anche a quelli riferibili al lavoro nei campi. Nella relazione troviamo, oltre a questo, un altro accenno alla presenza di mulini lungo lo Strona: si dice, infatti, che all’epoca il torrente bagnava 120 giornate (una giornata equivaleva a circa 2,6 ettari) di terre coltivabili, e serviva *al giro di tre molini* (verosimilmente i citati mulini *di fondo*, *di cima* e *di mezzo*), *una pista da canepa e due da riso*, oltre ad una *fucina da ferro*. Del reddito di due dei tre mulini tre quinti spettavano ai conti Fecia (dal 1680 legittimi vassalli con giurisdizione sulla zona), mentre i proventi della fucina erano di totale pertinenza del comune.

Le condizioni economiche delle “classi agricole” biellesi si mantennero poco prospere ancora lungo tutto l’800, *massime per la mancanza del personale*. L’allevamento del bestiame, *vaccino, non allevandosene altro*, si confermò carente e le autorità non riuscirono mai neppure a quantificare la produzione di burro, latte e latticini perché, mancando qualsiasi stabilimento di caseificazione, tutto ciò che si trovava sui mercati era quello di volta in volta che sopravanzava ai bisogni delle famiglie dei contadini possessori *di animali bovini*[32]. Considerate queste carenze di carattere strutturale presenti all’interno del settore agricolo, ci deve indubbiamente apparire realistica un’annotazione in calce alle *Notizie statistiche* del dazio di Biella per l’anno 1891 (ma in varie formule ripetuta fin dall’inizio degli anni ’70), dalla quale apprendiamo che i prodotti dell’agricoltura locale erano sufficienti ai fabbisogni della popolazione per non più di tre mesi all’anno e che al difetto delle derrate si provvedeva con importazioni dalla vicina Vercelli per i cereali e dai mercati di Ivrea per le carni. Anche il vino era per lo più acquistato al di fuori del circondario, provenendo dall’Astigiano, dal Monferrato e addirittura dalla Campania[33].

Per quanto riguarda il territorio di Cossato anche il XIX secolo si apre senza menzioni di fiere o di mercati. Il *Dizionario geografico-storico statistico-commerciale* di Casalis (edito nel 1839) sostiene esservi stato *anticamente un mercato settimanale*, tuttavia non fa alcun accenno a manifestazioni esistenti all’epoca[34]. In quegli anni il prodotto di maggiore spicco dell’economia locale continuava a essere il vino, *generoso e di lunga durata*, mentre i pascoli pur permettendo l’allevamento annuo di circa 250 vitelli ora venivano considerati di *modesta* entità. La svolta determinante avvenne sicuramente alla metà del secolo: possediamo infatti una deliberazione del consiglio comunale, datata novembre 1850, e una relazione di perizia di due anni posteriore, riguardante l’ampliamento del piazzale antistante la chiesa parrocchiale, dalla cui lettura si evince come la località fosse deputata ad ospitare tanto *i mercati settimanali* quanto la fiera annuale del 16 agosto. La data di istituzione di questa fiera, quindi, salvo sviste clamorose degli intendenti settecenteschi o di Casalis, andrebbe individuata nel decennio 1840-50, fatta sicura l’osservazione che verso il 1852 veniva considerata molto bene avviata e addirittura insufficiente alla bisogna. Un quadro della ripartizione del canone daziario distinta per comune ci informa sul fatto che nel 1853 le persone che si potevano stimare come abituali frequentatori della fiera di Cossato erano all’incirca 1.100 ogni anno[35]. Forse troppe: le motivazioni che vennero addotte per la riconfigurazione della piazza in *borgata Chiesa*, infatti, evidenziarono la generale volontà di *allontanare il commercio dalla parte superiore di detto piazzale che trovasi in prossimità della chiesa e all’ingresso della*

Verbale del Consiglio Comunale
DI COSSATO

Tornata ordinaria di Primavera

Seduta del trenta maggio 1866 tenutasi in Cossato nella solita sala delle adunanze, sotto la presidenza del signor Sindaco Sella Cav. Francesco coll’intervento delli signori Consiglieri infra-nominati, stati secondo il prescritto dalla legge invitati, cioè: Sella Cav. Francesco Sindaco, Guelpa Cav. Giuseppe, Bonardi Stefano, Tarino Giuseppe, Perassoli Eugenio, Conti Benigno, Bono Antonio, Ballina notajo Enrico, Bonello Stefano, Cridis avv. Gian-Matteo e Bona Gio. Batt. coll’assistenza del sottoscritto.

Sulla proposta del signor Sindaco Presidente, il consiglio considerando che la fiera che si tiene in questo comune il sedici agosto d’ogni anno non corrisponde a tutti i bisogni della popolazione.

Che questa popolazione essendo agricola, fa d’uopo sopra tutto di vendere e comperare animali bovini, che l’epoca per tale compra e vendita acconcia si è l’ingresso della primavera.

Che in tale epoca non vi sarebbe nei luoghi circonvicini fiera alcuna, di modo che dovrebbonsi in lontani paesi trasferire quelli fra gli abitanti di questo Comune e Mandamento che intendono vendere il loro bestiame o farne acquisto.

COMUNE di Cossato

Popolazione 2812

SEDUTA
30 maggio 1866

OGGETTO

Domanda per una seconda fiera annua.

Il presente verbale è stato per copia pubblicato, nelle comune prescritte forme nel giorno feriato 3 giugno 1866, senza reclami.

F. Il Segretario
G. PIZZOGLIO Segr.

Stampa del verbale del consiglio comunale di Cossato sull’istituzione di una fiera primaverile, 1866
(Archivio Storico del Comune di Cossato)

medesima, sia per maggiore comodità del pubblico sia per la dovuta riverenza ai luoghi sacri[36]. Appena nove anni dopo, nel ‘59, il comune deliberò che la sola fiera annuale del 16 agosto non poteva più corrispondere *a tutti i bisogni della popolazione, che* [...] *essendo agricola ha d’uopo soprattutto di vendere e comprare animali bovini*. In tal senso si può dire che Cossato ribadiva la propria vocazione di centro agricolo, con una specializzazione nell’allevamento di bestiame, già testimoniata sul finire del ‘700. Per la nuova fiera il consiglio comunale pensava all’inizio della stagione primaverile, l’ultimo mercoledì di marzo, il periodo ritenuto più adatto *per tale compra e vendita* e durante il quale, oltretutto, *nei luoghi circum-vicini* non vi

era *fiera alcuna* (nel 1853 nel Biellese si contavano già 16 fiere, per un totale di 21 giorni all'anno)[37]. Le basi commerciali, l'utilità per il mandamento tutto ed anche l'esperienza della vecchia fiera sembravano essere di ottimo auspicio: *l'avviamento il quale in pochi anni ottenne la fiera del sedici agosto dà fondato motivo a sperare che frequentata così sarà pure la nuova fiera primaverile*[38]. L'inaugurazione della fiera, per vari motivi non specificati ma alcuni dei quali intuibili nell'immediato (il 1859, come è noto, fu un anno di guerra)[39], fu poi rimandata di ben sette anni. Sempre presso l'archivio di Cossato si trovano anche i bandi pubblicati *a voce di grida*, previo squillo di tromba, entro il raggio di quindici chilometri dal paese, per informare della novità la popolazione dei comuni limitrofi. L'operazione, una volta andata in porto, dovette comunque rivelarsi un discreto successo, tanto è vero che già nel giugno 1878 veniva deliberata l'istituzione di un'ulteriore fiera, da tenersi questa nella stagione autunnale, *nel periodo della vendemmia*, per la cui nascita gli *esercenti* avevano fatto tali pressioni da raccogliere in anticipo i fondi necessari, così che l'amministrazione municipale non sarebbe incorsa *in nessuna spesa*[40]. La natura essenzialmente agricola dell'economia di Cossato sullo scorcio del secolo XIX veniva confermata dalla pubblicistica di stampo turistico, come la *Guida pel villeggiante nel Biellese* curata da Luigi Pertusi e da Carlo Ratti[41]. L'*Indicatore biellese* di Mosé Pedrazzo[42], buon ausilio nell'illustrare la realtà commerciale del circondario, ricorda anche il mercato settimanale che si teneva la mattina di ogni mercoledì. Nel 1921, infine, dopo lunghi anni di crisi annonarie causate dalla guerra mondiale, si potevano annoverare quattro fiere: il primo mercoledì di ogni mese, l'ultimo mercoledì di marzo, il 16 agosto ed il secondo mercoledì di ottobre[43]. Cossato, intanto, all'antica tradizione agricola aveva affiancato oramai una rilevante attività industriale, quella stessa che ne avrebbe più chiaramente denotato i tratti infrastrutturali e le dinamiche economiche nei decenni a seguire.

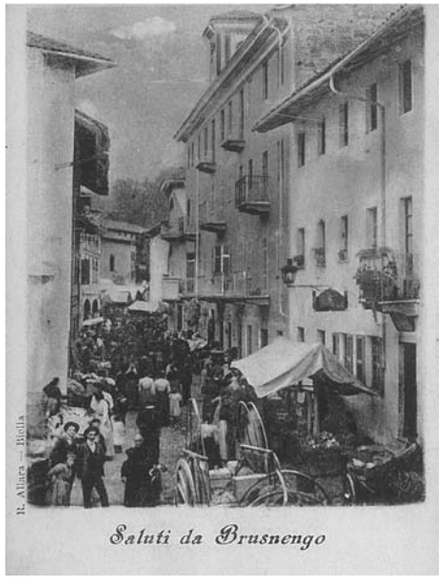
Note

1. Archivio di Stato di Biella (d'ora in avanti ASB), Archivio Storico Comune di Biella, s. I, m. 24, ff. 3-6, 10, 13-17, 23-24.
2. Nel 1496 Bianca di Savoia concesse il diritto di tenere un mercato settimanale (ogni lunedì, nei pressi della Parrocchiale) alla popolazione del Mortigliengo (ASB, Archivio Storico Comune di Biella, s. I, m. 24, f. 12). Di un mercato abusivo nella zona esiste però una testimonianza risalente al 1457-58 (ivi, f. 8).
3. Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Paesi, Biella, m. 3; l'infeudazione agli Avogadro *in feudo nobile, ligio, antico paterno e avito* per l'esattezza porta la data del 23 febbraio 1446.
4. Così lo definisce F.A. Della Chiesa nella *Corona Reale di Savoia o' sia Relatione delle Provincie, e Titoli ad essa appartenenti. Nella quale brevemente descrittesi vedono le Provincie dell'A.R. di Savoia spettanti, con un succinto discorso dell'origine de i Titoli di quelle, e delle loro Città, Castelli, Ville, Abbatie, Monasteri, e Chiese principali: in qual tempo, & occasione siano in potere di detti Serenissimi Principi passate, & insieme un breve racconto d'una gran parte delle più Nobili Famiglie, & Huomini più segnalati, che in qualunque professione siano stati in esse Provincie*, Cuneo 1655, cap. XV, *Della Signoria di Vercelli*, *passim*.
5. AST, Paesi, Biella, m. 3.
6. ASB, Archivio Storico Comune di Biella, s. I, m. 372.
7. Archivio Storico del Comune di Cossato (d'ora in avanti ASC), m. 11.17, f. 1147.
8. Fra l'altro, a piè della prima pagina si legge una nota di registrazione che fa esplicito riferimento al *Pubblico Mercato di Cossato* e porta la data *Biella li undici settembre 1877*.
9. Per la precisione a Cossato si contavano 48 fuochi (per fare un paragone, già cento anni prima a Bioglio erano 146). Calcolando una media familiare di 5 abitanti per fuoco il totale dovrebbe fare 240, cui si può aggiungere una certa quota di popolazione residuale.
10. Secondo l'intendente Blanciotti (vedi n. 25) a metà del '700 Cossato si sarebbe trovato ad un'ora di viaggio da Masserano, a 6 ore da Vercelli, a 3 da Crevacuore, 4 dalla Valsesia e 8 dalla Valle d'Aosta. Dal momento che il dominio tecnologico dello spazio che poteva vantare l'Europa del '700 rispetto a quella di due secoli prima era leggermente superiore, tempistiche simili possono essere tutto sommato considerate valide anche per il periodo che ci interessa, sia pure con una approssimazione per difetto. Le innovazioni nel campo dei trasporti introdotte in Europa fra il XIV e il XVIII secolo, in ogni caso, sono caratterizzate da innumerevoli permanenze, tra cui l'estrema lentezza dei trasporti e il pessimo stato della rete stradale (cfr. Braudel, *Civiltà materiale... cit.*, pp. 382 sgg.).
11. I signori Avogadro cercarono di far dichiarare *orretizia e surretizia* (cioè giuridicamente viziata ed artificiosa) la concessione ottenuta dalla comunità di Cossato di costruire i mulini.
12. AST, Paesi, Biella, m. 3.
13. In questo caso il *fogaggio* consisteva in un fiorino per capofamiglia.
14. ASB, Fondo Avogadro di Cerrione, m. 17, f. 63.
15. *Ibid.*, Archivio Storico Comune di Biella, s. I, m. 372.
16. *Ibidem*.
17. Questi "motori primari" erano indubbiamente di modica potenza, fra i 2 e i 5 cavalli/vapore per ruota, ma in un'economia ben povera di energia rappresentavano un aumento di potenza considerevole. Vedi F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino 1993 (1979), pp. 325 sgg. Un monaco francese del XIII secolo descriveva gli effetti dell'acqua di un braccio artificiale del fiume Aube, un affluente della Senna, per la vita economica dell'abbazia di Clairvaux in termini entusiastici, sia in rapporto all'attività artigianale sia in riferimento all'industria alimentare (in J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino 1981, p. 241).
18. Si veda G. Dell'Oro, *Terra ed economia biellese del XVIII secolo. I diari dell'abate Giovanni Ercole Gromo di Ternengo*, in "Bollettino DocBi", Studi e ricerche sul Biellese, XII, 1997, p. 59.
19. *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua Provincia, composto da Carl'Antonio Coda, E dedicato all'illustrissimo Conseglio della città medema di Biella*, Torino 1676.
20. Si coltivava verdura (ed in misura assai minore frutta) ovunque possibile: nei prati, nei cortili adiacenti le abitazioni dei ricchi e dei poveri, nei *viridarii*, nei *brolii*, negli *iardini* (si veda A.M. Nada Patrone, *Il Piemonte medievale*, in *Storia d'Italia*, a c. di G. Galasso, vol. V, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: Piemonte e Liguria*, Torino 1986, p. 133).
21. La storia dell'alimentazione popolare piemontese è, tipicamente, una storia di lungo periodo, segnata da lente trasformazioni nel corso dei secoli. Una colazione dell'epoca longobarda non apparirebbe così significativamente dissimile dal pasto di un uomo dei campi del primo decennio del XX secolo: "un pane, [...] due congi di vino, due congi di minestra, una focaccia di fava e panìco, spessa e condita con grassi animali" (P. Camporesi, *La terra e la luna. Alimentazione folclore società*, Milano 1995, p. 162).
22. Non erano eccezionali consumi procapite compresi fra il mezzo litro ed il litro di vino al giorno. In termini calorici questo poteva significare tra le 500 e le 700 calorie circa che, su una media giornaliera di circa 2000 calorie, non era affatto poco. Doveva trattarsi per lo più di vino a bassa gradazione (*vinello*, come veniva chiamato) e di qualità mediocre (P. Malanima, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVII secolo*, Milano 1995, p. 512).
23. M. Rosazza, *Il Biellese ai tempi di Emanuele Filiberto*, Biella 1926, pp. 59-60 e 62.
24. Cfr. Orengo, *Storia di cossato*, Biella 1937, p. 125.
25. ASB, Intendenza di Biella, m. 1, Relazione dello Stato della Provincia di Biella 1755.
26. Vi sono registrati 3 beni feudali, 55 beni ecclesiastici e 418 *fochi o sian capi di casa*. I pochi

beni feudali erano costituiti da siti ove sorgevano alcune fortificazioni e castelli poi *rovinati rimanendo appena le vestigia*; quelli ecclesiastici appartengevano alla Parrocchiale. Un censimento di capi di bestiame bovino contava 42 animali da tiro, 534 non da tiro e 44 da soma.
27. Sulle unità di misura in area biellese prima del 1818 cfr. le *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col sistema metrico decimale*, Roma 1877.
28. M. Ambrosoli, *Fiere e mercati in un'area agricola piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Storia d'Italia*, Annali 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, p. 683.
29. Si veda G. Dell'Oro, *Il "circuito economico prealpino": ragioni e fattori della decadenza della città di Biella e dello sviluppo decentrato della protoindustria nella sua provincia. XIV-XVIII secolo*, in "Studi e ricerche sul Biellese", Bollettino DocBi, XV, 2000, pp. 74 sgg.
30. ASB, Carte Torrione, m. 12, f. 13, Relazione sulla Provincia di Biella per l'anno 1776. L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino.
31. *Ibidem*.
32. *Ibid.*, Comune di Biella, s. III, sec. XIX, m. 95, Condizione delle classi agricole del Circondario di Biella – Questionario della Prefettura di Novara, 9 febbraio 1888.
33. *Ibid.*, m. 16, Foglio delle notizie statistiche del dazio-consumo, 1892.
34. G. Casalis, *Dizionario geografico-storico statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1839, vol. V, p. 483.
35. ASB, Comune di Pollone, m. 20.
36. ASC, m. 11.17, f. 1148.
37. Cfr. G. Stefanis, *Calendario amministrativo e statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855.
38. ASC, m. 11.17, f. 1150.
39. È altrettanto noto che, nonostante l'allagamento preventivo di vaste aree pianeggianti, le truppe austriache del generale Gyulai, pur avanzando molto lentamente, arrivarono a occupare Vercelli e la stessa Biella, anche se per poco tempo.
40. ASC, m. 11.17, f. 1149.
41. L. Pertusi, G. Ratti, *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Torino 1892, p. 78 ("mancando quasi affatto l'industria, la popolazione è essenzialmente agricola ed in parte, all'epoca della rimondatura e della raccolta del riso, emigra nell'alto Vercellese"). Per un quadro generale: L. Bulferetti, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino 1967.
42. Si veda M. Pedrazzo, *L'indicatore biellese. Guida amministrativa e commerciale per Biella e Circondario*, Biella 1900, alla voce *Cossato*.
43. ASC, m. 11.17, f. 1151.

Fiere e mercati nelle cartoline d'epoca

Andorno - Via G. B. Bonesio


Saluti da Brusnengo
R. Allara — Biella

Andorno 12-9-1904
Piazza Cantono
mille ringraziamenti e saluti
182

CANDELO - Palazzo del Municipio e Piazza Castello

Finito di stampare nel mese di Aprile 2009
presso le Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)

ISBN 978-88-89280-72-0

9 788889 280720